

Ernest Hemingway

I QUARANTANOVE RACCONTI

LIBRERIA • Narrativa, Sezione 4, Unità 1 Il racconto



Alcuni incipit

CAMPO INDIANO

Sulla sponda del lago c'era un'altra barca a remi in secco. I due indiani, in piedi, aspettavano.

Nick e suo padre presero posto a poppa, gli indiani spinsero in acqua la barca ed uno di loro saltò dentro per remare. Zio George si sedette a poppa nell'altra barca. L'indiano giovane spinse la barca in acqua, poi saltò dentro e si mise ai remi per portare zio George.

Le due barche partirono nel buio. Nick udiva davanti a loro nella nebbia gli scalmi dell'altra barca. Gli indiani remavano con colpi veloci e taglienti. Nick stava appoggiato indietro, suo padre gli teneva intorno un braccio. Faceva freddo sull'acqua. L'indiano che li portava remava sodo, ma l'altra barca li precedeva sempre nella nebbia.

«Dove stiamo andando, babbo?» chiese Nick.

«Al campo indiano. C'è una donna indiana molto ammalata».

L'INVITTO

Manuel Garcia salì le scale fino all'ufficio di Don Miguel Retana. Posò in terra la valigia e bussò alla porta. Nessuno rispose. Manuel, in piedi sul pianerottolo, sentì tuttavia che nella stanza c'era qualcuno. Lo sentì attraverso la porta.

«Retana» disse, e stette in ascolto.

Nessuno rispose.

«C'è» Manuel pensò. «Certamente c'è.»

«Retana» chiamò di nuovo, e picchiò alla porta.

«Chi è?» chiese dall'interno qualcuno.

«Io, Manolo» Manuel disse.

«Cosa vuoi?» disse la voce.

«Lavoro, voglio» disse Manuel.

Sentì la chiave girare più volte nella serratura e la porta si aprì. Manuel entrò, reggendo la valigia. Un ometto sedeva dietro una scrivania, all'altra estremità della stanza. Sopra l'ommetto stava appesa una testa di toro, imbalsamata da uno specialista di Madrid; sui muri c'erano foto in cornice e manifesti di corride.

IN PAESE STRANIERO

Alla fine d'autunno c'era sempre la guerra, ma noi non dovevamo andarci più. Faceva freddo a Milano, alla fine d'autunno, e molto presto faceva buio. Allora si accendevano le luci ed era piacevole camminare per le strade guardando dentro le vetrine. C'era molta selvaggina appesa fuori dei negozi, la neve spolverava di bianco il pelo delle volpi e il vento muoveva le loro code. I cervi pendevano rigidi, pesanti e inanimati e gli uccelli erano mossi dal vento che scompigliava le loro piume. Era una fredda fine d'autunno, il vento scendeva dalle montagne.

LE NEVI DEL CHILIMANGIARO

Il Chilimangiaro è un monte coperto di neve alto 5890 metri e si dice che sia la più alta montagna africana. La vetta occidentale è detta Masai Ngàje Ngài, Casa di Dio. Presso la vetta c'è la carcassa stecchita e congelata di un leopardo. Nessuno ha saputo spiegare che cosa cercasse il leopardo a quell'altitudine.

«Di magnifico c'è che non fa male» egli disse. «È così che si sa quando comincia.»

«Davvero?»

«Sul serio. Mi piace tanto dell'odore, però. Deve darti fastidio.»

«Oh, no. Non dire.»

«Guarda quelli» egli disse. «Cos'è che li tira qui, la vista o l'odore?»

La branda su cui l'uomo giaceva era nell'ombra ampia di una mimosa, e guardando oltre l'ombra nella luce del piano, l'uomo vedeva tre grandi uccelli appollaiati oscenamente, mentre un'altra mezza dozzina d'essi volavano in cielo, facendo veloci ombre al passaggio.